



Il cammino della Chiesa del terzo millennio



IL CAMMINO DELLA CHIESA DEL TERZO MILLENNIO

Introduzione.....	3
1. L'intuizione di Evangelii Gaudium.....	3
2. La declinazione concreta: la sinodalità.....	6
2.1 Introduzione	6
a) con le parole di Francesco.....	6
b) con l'immagine del logo.....	10
c) con le immagini di un video	10
2.2 Il documento.....	11
a) Il cuore della sinodalità.....	11
b) La conversione verso una Chiesa sinodale e missionaria.....	13
<i>In barca insieme: la conversione delle relazioni.....</i>	<i>13</i>
<i>"gettate la rete": la conversione dei processi</i>	<i>14</i>
<i>Una pesca abbondante: la conversione dei legami</i>	<i>15</i>
c) La formazione di un popolo di discepoli missionari	17
2.3 Conclusione.....	18
a) con le parole del sinodo	18
b) con le parole di Francesco.....	18
c) con le immagini di un video	21
3. Gli assi portanti della sinodalità.....	21
3.1 Comunione	21
3.2 Partecipazione.....	24
3.3 Missione	25
Sintesi	27
4. Il cammino sinodale in Italia	28

Introduzione

Il magistero di Papa Francesco si è aperto con l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG) scritta nel 2013, e si chiuso con l'assunzione del documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione* (CPM), nel 2024. I due testi, scritti all'inizio e alla fine del suo pontificato, suggeriscono che l'intuizione iniziale di EG (la trasformazione missionaria della chiesa) trova nel cammino della sinodalità la sua declinazione concreta. Questo cammino è "il cammino della Chiesa del terzo millennio"¹.

1. L'intuizione di *Evangelii Gaudium*

Per cogliere l'intuizione di EG dobbiamo spendere una parola sul contesto in cui viviamo:

Siamo a pochi passi dalla fine del cristianesimo sociologico, nel quale essere cristiano e essere cittadino era la stessa cosa, perché non si poteva essere se non cristiani. La fede era ereditata, scontata, obbligata. Oggi, in un pluralismo culturale e religioso, le persone scelgono se essere o non essere cristiane, perché la cultura attuale non trasmette più la fede, ma la libertà religiosa. Qualcuno, nostalgico, vorrebbe che le cose fossero come prima. Ma già il concilio Vaticano II, intuendo profeticamente il cambiamento, ci invitava ad essere lievito dentro la pasta, cioè, a dare testimonianza del Vangelo dentro (e non contro) un mondo che cambia. In questa linea, Papa Francesco ci invita a uscire dal cristianesimo dell'abitudine e dell'obbligo per scoprire una fede che sgorga dalla gioia del vangelo! Non obbligo e abitudine, ma libertà e gioia².

In questo contesto, EG ci invita a entrare in una nuova tappa dell'evangelizzazione, caratterizzata dalla gioia che sgorga dall'incontro con Gesù:

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani,

¹ Espressione usata da Papa Francesco nel discorso del 17 ottobre del 2015, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte di Paolo VI.

² Testo di Biemmi, liberamente riscritto.

per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni. (EG 1)

All'origine di questa nuova tappa dell'evangelizzazione c'è, quindi, l'incontro con Gesù. Questa nuova tappa oggi, scrive Papa Francesco, ci chiede una conversione missionaria, una trasformazione di tutta la vita della chiesa:

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. (EG 27)

Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un "stato permanente di missione". (EG 25)

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. (EG 33)

L'obiettivo di questa trasformazione della pastorale "in chiave missionaria" consiste nell'annunciare "la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto" (EG 36), che mai, "in nessuna circostanza" deve essere "oscurato" (EG 39)³.

Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. (EG 164)

La centralità del *kerygma* [= il primo annuncio] richiede alcune caratteristiche che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio

³ Papa Francesco approfondisce l'annuncio ("la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto", EG 36), nell'enciclica *Dilexit nos* sull'amore umano e divino del cuore di Cristo (24 ottobre 2024) che è la fonte della gioia del vangelo!

previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna. (EG 165)

Papa Francesco traduce l'intuizione di una "Chiesa in uscita" con l'immagine di una "madre dal cuore aperto". In concreto, una madre che accoglie sempre il figlio (cf. EG 46), mantiene le porte aperte (anche quelle dei sacramenti, cf. EG 47), privilegia i figli più bisognosi (cf. EG 48), esce incontro ai fratelli, preoccupata di sfamarli (cf. EG 49).

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37). (EG 49)

Durante il suo ministero Papa Francesco ha sottolineato più volte l'importanza di EG, tra queste ricordiamo le sue parole rivolte ai gesuiti:

Credo che l'*Evangelii gaudium* vada approfondita, che ci si debba lavorare nei gruppi di laici, di sacerdoti, nei seminari, perché è l'aria evangelizzatrice che oggi la Chiesa vuole avere. Su questo bisogna andare avanti. Non è qualcosa di concluso, come se dicessimo: è andata, ora tocca a *Laudato sì*. E poi: è andata, adesso c'è *Amoris laetitia*. Niente affatto. Vi raccomando l'*Evangelii gaudium*, che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l'*Evangelii nuntiandi* [di Paolo VI, nel 1975] e il *Documento di Aparecida* [della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, 2007]. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull'evangelizzazione (2012), la forza dell'*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli

per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L'Evangelii gaudium è la cornice apostolica della Chiesa di oggi".

2. La declinazione concreta: la sinodalità

2.1 INTRODUZIONE

a) con le parole di Francesco

In EG Papa Francesco non usa ancora i termini "sinodo" o "sinodalità"⁴. L'attenzione alla sinodalità matura in seguito, a partire dal discorso del 17 ottobre del 2015, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte di Paolo VI⁵. Ascoltiamo alcuni passaggi di questo breve, ma denso, discorso:

Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare **il Sinodo**, che costituisce **una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare**. Per il Beato Paolo VI, il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo. Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale "col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato". A lui faceva eco, vent'anni più tardi, San Giovanni Paolo II [...] **Dobbiamo proseguire su questa strada**. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio **il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio**.

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola **"Sinodo"**. **Camminare insieme** – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica. Dopo aver ribadito che il Popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati [...], **il Concilio Vaticano II proclama che "la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cf 1Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere**, e manifesta questa sua proprietà mediante **il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo**,

⁴ *Coraggio e audacia profetica*, Il dialogo del Papa con i gesuiti riuniti nella trentaseiesima congregazione generale pubblicato dalla Civiltà Cattolica, 24 novembre 2016.

⁵ "Sinodalità" è una parola molto comune oggi nella Chiesa. La sua origine, tuttavia, è antica. Deriva dal greco "syn-odos" che significa "cammino" (odos) "insieme" (syn). Finora era più conosciuta la parola "sinodo": cf. CPM 28.

⁶ Paolo VI decise l'istituzione del Sinodo dei Vescovi il 15 settembre 1965 in risposta al desiderio dei Padri del Concilio Vaticano II di mantenere vivo l'autentico spirito formatosi dall'esperienza conciliare.

quando “dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici” mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale”. Quel famoso infallibile “*in credendo*”.

Nell’esortazione apostolica ***Evangelii gaudium*** ho sottolineato come “il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “*in credendo*”, **aggiungendo che “ciascun Battezzato**, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, **è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati** in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni”. **Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens***, giacché anche il Gregge possiede un proprio “fiuto” per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa. [...] **Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto**, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. **È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare**. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2,7).

Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo [...] prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa [...] Infine, **il cammino sinodale culmina nell’ascolto del Vescovo di Roma**, chiamato a pronunciarsi come “Pastore e Dottore di tutti i cristiani”: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae* [...]

La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi” – perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno “si abbassi” per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l’apostolo Pietro è la “roccia” (cf Mt 16,18), colui che deve “confermare” i fratelli nella fede (cf Lc 22,32). Ma **in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base**. Per questo coloro che esercitano l’autorità si chiamano “ministri”: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell’ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli

(cf Gv 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*.

Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo" (Mt 20,25-27). Tra voi non sarà così: in quest'espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa – "tra voi non sarà così" – e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico.

In una Chiesa sinodale, il Sinodo dei Vescovi è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali⁷.

Qui Papa Francesco introduce una nuova comprensione della sinodalità, distinta sia dal modello orientale (dove sinodalità indica l'assemblea dei vescovi di una metropoli) sia dal modello istituito da Paolo VI (dove sinodalità significa assemblea dei vescovi tra di loro, attorno e con il Sommo Pontefice)⁸. La novità di Papa Francesco consiste nell'intuizione della necessità di un ascolto sistematico e ampio di tutto il popolo di Dio. Questa necessità si giustifica a partire dal riconoscimento del *sensus fidei* dei fedeli, cioè, in termini più semplici, a partire dalla consapevolezza che tutti i battezzati possiedono il dono della fede che permette di cogliere la verità del vangelo. Questa consapevolezza ci aiuta a comprendere meglio la realtà della chiesa: più che una comunità divisa tra chi insegna e chi impara, la chiesa sinodale è una realtà dove tutti si ascoltano (e tutti sono evangelizzatori)! Questo non significa trasformare la chiesa in una democrazia o il sinodo in un parlamento! Questo non vuol dire cancellare il collegio apostolico e il magistero di Pietro. Significa ricomprenderlo all'interno di un chiesa che riconosce il dono della fede di tutti i battezzati. In questa visione il magistero (l'autorità) è compreso come ministero (servizio), cioè, come un servizio reso ai fratelli in cammino, un servizio che trova

⁷ https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html

⁸ Più esattamente: "il Sinodo dei Vescovi si può definire: un'assemblea dei rappresentanti dell'episcopato cattolico che ha il compito di aiutare con i consigli il Papa nel governo della Chiesa universale". Cf. https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_01011995_profile_it.html.

il suo modello in Gesù venuto non per essere servito ma per servire. Il servizio specifico del vescovo di Roma consiste nell'essere "Pastore e Dottore di tutti i cristiani", come recita il concilio Vaticano I, ma "non a partire dalle sue personali convinzioni" bensì come supremo testimone della fede di tutta la Chiesa (*fides totius Ecclesiae*). In seguito, con la Costituzione apostolica *Episcopalis Communio* (2018), Papa Francesco ha ridisegnato il sinodo in modo da dare concretezza all'intuizione di una chiesa sinodale, favorendo la partecipazione dei fedeli: da evento, il sinodo diventa un processo articolato in tre fasi: preparatoria, celebrativa e attuativa⁹. Un primo cambiamento si ebbe con il sinodo sui giovani nel 2018: circa 17.000 ragazzi furono coinvolti nella fase preparatoria, e lo stesso Papa trascorse una settimana con alcuni di loro. Ma la svolta avvenne con la convocazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, intitolata "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Il Papa dispose che la consultazione durasse almeno un anno e coinvolgesse tutte le Chiese del mondo nel modo più capillare possibile. Il risultato fu straordinario: si passò da poche migliaia di contributi, raccolti nei Sinodi precedenti, a circa venti milioni di contributi provenienti da ogni parte del mondo tra il 2021 e il 2022, nonostante le difficoltà della pandemia. Solo in Italia furono raccolti circa mezzo milione di contributi. I frutti di questo ascolto sono stati raccolti in migliaia di pagine di documenti, confluiti nelle due Assemblee sinodali del 2023 e del 2024¹⁰. Il documento approvato nell'ottobre 2024 (votato punto per punto) è stato subito ratificato da Papa Francesco, divenendo così un riferimento stabile per le Chiese di tutto il mondo. Con questo documento si conclude la seconda fase del sinodo, quella celebrativa, cioè quella assembleare.

⁹ I Sinodi, fino a quel momento, erano composti da rappresentanti dell'episcopato, e la consultazione preliminare consisteva in questionari inviati alle diocesi, spesso elaborati dagli uffici diocesani competenti o dai consigli pastorali e presbiterali. Di fatto, la partecipazione dei fedeli restava piuttosto limitata.

¹⁰ In totale i membri, ossia coloro che hanno diritto di voto, sono stati 368 di cui 272 investiti dal munus episcopale e 96 non vescovi. Ci sono state anche 85 donne, di cui 54 con diritto di voto. Una delle novità è la presenza di due donne tra i Presidenti delegati, coloro cioè che presiedono l'Assemblea del Sinodo in nome e per autorità del Pontefice quando egli non è presente.

b) con l'immagine del logo

Un grande albero maestoso, pieno di saggezza e di luce, raggiunge il cielo. Segno di profonda vitalità e speranza, esprime la croce di Cristo. Porta l'Eucaristia, che brilla come il sole. I rami orizzontali aperti come mani o ali suggeriscono, allo stesso tempo, lo Spirito Santo.



Il popolo di Dio non è statico:

è in movimento, in riferimento diretto all'etimologia della parola sinodo, che significa “camminare insieme”. Le persone sono unite dalla stessa dinamica comune che questo Albero della Vita respira in loro, da cui iniziano il loro cammino. Queste 15 sagome riassumono tutta la nostra umanità nella sua diversità di situazioni di vita, di generazioni e origini. Questo aspetto è rafforzato dalla molteplicità dei colori brillanti che sono essi stessi segni di gioia. Non c'è gerarchia tra queste persone che sono tutte sullo stesso piano: giovani, vecchi, uomini, donne, adolescenti, bambini, laici, religiosi, genitori, coppie, single; il vescovo e la suora non sono davanti a loro, ma tra di loro. Molto naturalmente, i bambini e poi gli adolescenti aprono loro il cammino, in riferimento a queste parole di Gesù nel Vangelo: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”. (Mt 11,25)

(Logo realizzato da Isabelle de Senilhes, francese, grafica e giornalista freelance).

c) con le immagini di un video

https://www.youtube.com/watch?v=tF_rf2tTUQk

oppure scrivere in Google o YouTube: “Sinodo sulla Sinodalità 2024: cosa devono sapere i cattolici”

2.2 IL DOCUMENTO

Il 26 ottobre del 2024, la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi ha consegnato al Papa e a tutte le chiese il frutto di questo cammino: il documento finale *“Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione”*. Nell'introduzione i vescovi sottolineano che il sinodo stesso è frutto del seme del Concilio Vaticano II (**CPM 5**). Allo stesso tempo, questo stesso sinodo è un seme che produce frutti: “la pratica della conversazione nello Spirito, del discernimento comunitario, della condivisione dei doni vocazionali e della corresponsabilità nella missione” (CPM 7). Altri frutti sono i Gruppi di studio, “costituiti da Pastori ed esperti di tutti i continenti, chiamati a lavorare con metodo sinodale”, ai quali il Papa ha affidato “alcune tematiche di grande rilevanza per la vita della Chiesa” (CPM 8). La chiusura dell'Assemblea non pone fine al “processo sinodale” che, proprio perché è un “processo”, continua verso la sua attuazione: **CPM 9**. Dopo questa introduzione, prendiamo in considerazione le cinque parti del documento. Ciascuna di esse è introdotta da una citazione evangelica che riguarda la risurrezione: **CPM 12, 1**.

Parte I: il cuore della sinodalità. Chiamati dallo Spirito alla **conversione**

Parte II: sulla barca, insieme. La **conversione** delle relazioni

Parte III: “gettate la rete”. La **conversione** dei processi

Parte IV: Una pesca abbondante. La **conversione** dei legami

Parte V: “Anche io vi mando”. Formare un popolo di discepoli missionari

a) Il cuore della sinodalità (CPM 13)

Il cuore della sinodalità viene alla luce considerando l'incontro tra Gesù risorto e i primi apostoli: Gv 20. La Chiesa nasce da quell'incontro e nasce coinvolgendo, in “dipendenza reciproca”, Maria, Pietro e il discepolo che Gesù amava, cioè nella dipendenza reciproca di ciò che essi rappresentano:

- Maria, prima testimone della risurrezione, “apostola degli apostoli”, rappresenta la missione;
- Pietro, “guida” e “ministro” della misericordia, rappresenta la comunione nella Chiesa (cfr. CPM 18);

- Giovanni, il discepolo amato che anticipa Simone “con la forza della giovinezza”, rappresenta la partecipazione di tutti alla vita della Chiesa.

La Chiesa (qui rappresentata da Maria, dal discepolo prediletto e da Pietro) è nata fin dall’inizio come “Chiesa sinodale missionaria” (CPM 15), cioè, come comunione e partecipazione in vista della missione (**CPM 14**). Partecipazione, comunione e missione che sono “i tre assi portanti della sinodalità” (CPM 142). Quindi, **quando, ancora oggi, si articola attorno a questi assi, la Chiesa crea le condizioni per l’incontro con il Risorto! La gioia che sentiamo quando sperimentiamo la possibilità di partecipare, la comunione fraterna, la missione... è il segno della presenza del Risorto ancora tra noi!** A questo punto, il documento continua dicendoci cosa intende per Chiesa (“Popolo di Dio”, CPM 15-27) e approfondendo:

- L’idea di sinodalità: **CPM 28**
- L’immagine della sinodalità: **CPM 38, 39, 42, 35¹¹**
- La spiritualità della sinodalità: **CPM 43, 45**

Uno strumento per crescere in questa spiritualità è la “conversazione nello Spirito”. Il metodo prevede tre turni sempre preceduti da un momento di preghiera e silenzio:

- Nel primo, tutti condividono i propri pensieri e sentimenti in relazione alla questione presentata. L’invito è quello di concentrarsi sull’ascolto dell’altro.
- Nel secondo, ciascuno parla di ciò che più ha attirato la sua attenzione durante l’ascolto. L’invito è quello di enfatizzare ciò che ha toccato e sfidato maggiormente ciascuno.
- Nel terzo giro, si identificano i punti chiave e si costruisce un consenso sugli elementi centrali emersi dal discernimento di gruppo illuminato dallo Spirito¹².

¹¹ Ricordiamo che il documento guarda alla famiglia, “Chiesa domestica”, come luogo per “apprendere e sperimentare pratiche essenziali di una Chiesa sinodale” (CPM 35).

¹² <https://www.cnbb.org.br/o-discernimento-comunitario-conhecido-como-conversa-no-espirito-comeca-a-ser-usado-na-61a-ag-cnbb-e-promove-a-escuta-com-o-coracao/>

b) La conversione verso una Chiesa sinodale e missionaria

Dopo aver visto cos'è la sinodalità, dobbiamo riconoscere che siamo ancora lontani dalla realizzazione di una chiesa sinodale missionaria. Per questo la riflessione sul cuore della sinodalità si conclude risvegliando la consapevolezza che siamo "chiamati dallo Spirito alla conversione" affinché la nostra Chiesa sia sempre più una Chiesa sinodale e missionaria, cioè affinché sia sempre più fedele al Vangelo della Pasqua! Soffermendosi ancora una volta su una pagina evangelica (Gv 21,1-14), il documento afferma che tre sono i livelli di conversione: quello delle relazioni, quello dei processi e quello dei legami. In tutti e tre i casi si tratta di pensare e vivere le relazioni, i processi e i legami in senso sinodale, cioè, in modo da favorire la partecipazione e la comunione in vista della missione.

In barca insieme: la conversione delle relazioni (CPM 49)

Perché la chiesa sia sempre più sinodale e missionaria occorre innanzitutto una conversione delle nostre relazioni. Come favorire la partecipazione e la comunione nelle nostre relazioni in vista della missione?

- Coltivando relazioni sempre più "evangeliche", cioè, capaci di ascolto: CPM 50, **51**, 52
- Valorizzando i doni e, quindi, la partecipazione di tutti. Tutti, infatti, abbiamo ricevuto "doni da condividere" e "un'unica chiamata alla santità e alla missione": **CPM 57**. In modo specifico cita le donne (CPM 60), i bambini (CPM 61), i giovani (CPM 62), le persone con disabilità (CPM 63), gli sposi (CPM 64), i consacrati (CPM 65), i laici e le laiche (CPM 66), i teologi e le teologhe (CPM 67).
- Valorizzando i diversi carismi, vocazioni e ministeri che lo Spirito suscita nella chiesa in vista della missione:
 - "il ministero ordinato al servizio dell'armonia": i vescovi (CPM 70), i presbiteri (CPM 72), i diaconi (CPM 73).
 - "ministeri istituiti" ma "distinti da quelli ordinati" (il ministero del lettore, dell'accollito, del catechista, cfr. CPM 75),

- “i ministeri non istituiti ritualmente, ma esercitati con stabilità su mandato dell'autorità competente” (il coordinamento di una comunità, la presidenza della celebrazione domenicale...)
- I ministri straordinari (quello dell'Eucarestia)
- e dei tanti “servizi spontanei” che, anche senza un riconoscimento esplicito, esprimono una forma di partecipazione dei fedeli alla missione della chiesa (CPM 76)¹³.

“gettate la rete”: la conversione dei processi (CPM 79)

Perché la chiesa sia sempre più sinodale e missionaria occorre anche una conversione dei processi. Come favorire la partecipazione e la comunione nei nostri processi decisionali in vista delle missioni? Dopo aver ricordato che i processi sono tre: il discernimento ecclesiale, il processo decisionale e l'impegno a rendere conto e a valutare il successo delle decisioni, il documento risponde che vivere i processi in modo sinodale significa coinvolgere lo Spirito e tutti i battezzati in ogni momento del processo (CPM 81)!

1. Il discernimento ecclesiale: **CPM 82**. La parola di Dio è il criterio e il punto di partenza CPM 83, **84**.
2. La decisione: **CPM 92**. In generale, “il diritto vigente già prevede organismi di partecipazione a diversi livelli” (CPM 89). In questi organismi “è necessario promuovere procedure che rendano effettiva la reciprocità tra l'assemblea e chi la presiede, in un clima di apertura allo Spirito e vicendevole fiducia, alla ricerca di un consenso possibilmente unanime” (CPM 90). Aiuta “una fase di elaborazione o di istruzione ‘attraverso un lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione’ (CTI, n. 69), che informa e sostiene la successiva presa di decisione, che è spetta all'autorità competente” (CPM 90).
3. Trasparenza, rendiconto, valutazione: **CPM 95**. La trasparenza include “verità, lealtà, chiarezza, onestà, integrità, coerenza, rifiuto dell'opacità, dell'ipocrisia e dell'ambiguità, assenza di secondi fini”

¹³ Nel paragrafo successivo il documento elenca altre opportunità di partecipazione che possono essere offerte ai fedeli laici, uomini e donne (cfr. CPM 77). Interessante l'ipotesi di un “ministero dell'ascolto e dell'accompagnamento” (cfr. CPM 78).

(CPM 96). La trasparenza alimenta la credibilità e la fiducia nella Chiesa e allontana la tentazione del clericalismo: **CPM 98** (CPM 74 la definisce “una distorsione dell’autorità della Chiesa che è servizio al Popolo di Dio”). La necessità di trasparenza e responsabilità porta a comprendere anche la necessità di “strutture e forme di valutazione regolare del modo in cui sono esercitate le responsabilità ministeriali di ogni genere” (CPM 100; 102). Esistono già organismi di partecipazione previsti dal diritto canonico¹⁴. A questo proposito, il documento raccomanda “l’adozione di una metodologia di lavoro sinodale” (come, ad esempio, la conversazione nello Spirito) (CPM 105) e un’attenzione nella composizione degli organismi di partecipazione “in modo da favorire un maggiore coinvolgimento delle donne, dei giovani e di coloro che vivono in condizioni di povertà o emarginazione. Inoltre, è fondamentale che in questi organismi siedano Battezzati impegnati nella testimonianza della fede nelle ordinarie realtà della vita e nelle dinamiche sociali, con una riconosciuta disposizione apostolica e missionaria, non solo persone impegnate nell’organizzazione della vita e dei servizi interni alla comunità” (CPM 106).

Una pesca abbondante: la conversione dei legami (CPM 109)

La quarta parte del documento riguarda la conversione dei legami ecclesiali che ci uniscono: quello con la nostra chiesa locale (parrocchia), quello con la nostra diocesi e quello con il Papa. Come favorire la partecipazione e la comunione nell’ambito dei nostri legami ecclesiali in vista delle missioni? In questa prospettiva, il capitolo si sofferma sui legami che riguardano tutti (la Chiesa locale), su quelli che riguardano i vescovi (le conferenze episcopali e le assemblee ecclesiali) e su quelli che riguardano il Vescovo di Roma, sottolineando che “La sinodalità, infatti, articola in modo sinfonico le dimensioni comunitaria (*tutti*), collegiale (*alcuni*) e personale (*uno*) di ogni Chiesa locale e dell’intera Chiesa” (CPM 130). Il “*tutti*” non sopprime l’“*alcuni*” e l’“*uno*” (la chiesa

¹⁴ “Nella Chiesa latina si tratta di: Sinodo diocesano (cfr. CIC, can. 466), Consiglio presbiterale (cfr. CIC, can. 500, § 2), Consiglio pastorale diocesano (cfr. CIC, can. 514, § 1), Consiglio pastorale parrocchiale (cfr. CIC, can. 536), Consiglio diocesano e parrocchiale per gli affari economici (cfr. CIC, can. 493 e 537)” (CPM 103).

si trasformerebbe in una democrazia); l'“uno” non elimina gli “alcuni” e i “tutti” (la chiesa si trasformerebbe in una monarchia); gli “alcuni” non eliminano l'“uno” e i “tutti” (la Chiesa si trasformerebbe in un concilio di pochi, correndo il rischio che, storicamente, si è visto nel gallicanismo e nel giuseppinismo). La domanda è questa: come pensare la chiesa locale in senso sinodale? Come pensare l'esercizio dell'episcopato in senso sinodale? Come pensare l'esercizio del papato in senso sinodale?

1. I legami che coinvolgono tutti: la chiesa locale, la parrocchia **CPM 110, 111, 114, 117**.
2. I legami che coinvolgono alcuni (i vescovi): le conferenze episcopali e le assemblee ecclesiali. Il documento sottolinea che questi organismi “sono uno strumento fondamentale per creare legami, condividere esperienze e buone pratiche tra le Chiese, adattare la vita cristiana e l'espressione della fede alle diverse culture. Hanno anche un ruolo importante nello sviluppo della sinodalità, con il coinvolgimento dell'intero Popolo di Dio” (CPM 125), cioè della partecipazione, della comunione e della missione, favorendo una “salutare decentralizzazione” (EG 16) e un'“efficace inculturazione della fede” (CPM 129).
3. I legami che coinvolgono il Vescovo di Roma. “La riflessione in merito all'esercizio del ministero petrino in chiave sinodale va condotta nella prospettiva della ‘salutare decentralizzazione’ (EG 16), sollecitata da Papa Francesco e richiesta da molte Conferenze episcopali” (CPM 134). Ciò significa, da un lato, sottolineare che “Il Vescovo di Roma, principio e fondamento di unità della Chiesa (cfr. LG 23), è il garante della sinodalità: a lui spetta convocare la Chiesa in Sinodo, presiederlo e confermarne i risultati. Come Successore di Pietro, ha un ruolo unico nel salvaguardare il deposito della fede e della morale, assicurando che i processi sinodali siano fecondi per l'unità e la testimonianza” (CPM 131)¹⁵ e, d'altra parte,

¹⁵ In questo senso, il documento, in linea con la recente pubblicazione del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani *Il Vescovo di Roma. Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica «Ut unum sit»* (2024), sottolinea la necessità di trovare un'interpretazione del primato che favorisca il cammino ecumenico (cfr. CPM 137).

“individuare attraverso uno studio teologico e canonico quali materie debbano essere riservate al Papa (*reservatio papalis*) e quali possano essere restituite ai Vescovi nelle loro Chiese o raggruppamenti di Chiese, nella linea del recente *Motu Proprio Competentias quasdam decernere* (15 febbraio 2022)” (CPM 134). In questo quadro, a favore della sinodalità, occorre riflettere anche sul ruolo della Curia romana e del Sinodo dei vescovi.

c) La formazione di un popolo di discepoli missionari (CPM 140)

Dopo aver parlato della conversione della Chiesa, il testo scrive: “Perché il santo Popolo di Dio possa testimoniare a tutti la gioia del Vangelo, crescendo nella pratica della sinodalità, ha bisogno di un’adeguata formazione” (CPM 141). “La gioia del Vangelo”: chi non ricorda che questo era il titolo della prima esortazione apostolica di Papa Francesco (2013)? Per testimoniare questa gioia, l’Assemblea sottolinea la necessità di una formazione adeguata, sottolineando che tale formazione riguarda la crescita nella sinodalità! La sinodalità è la via per compiere la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli e che Papa Francesco ha sottolineato fin dall’inizio del suo pontificato: testimoniare la gioia del Vangelo. Il resto del capitolo fornisce alcuni suggerimenti per curare questa formazione.

- Il punto di partenza: l’iniziazione cristiana (CPM 142).
- L’obiettivo: **CPM 143**.
- Lo strumento: la catechesi (CPM 144, 145).
- In generale, “dobbiamo [...] investire nella formazione dei formatori” (CPM 143), soprattutto per curare la formazione dei candidati al ministero ordinato e dei vescovi in stile sinodale (cfr. CPM 148).
- Il documento sottolinea anche alcuni ambiti specifici nella formazione del popolo di Dio: “l’impatto dell’ambiente digitale sui processi di apprendimento” (CPM 149), la “cultura della tutela” (CPM 150), “i temi della Dottrina Sociale della Chiesa, dell’impegno per la pace e la giustizia, della cura della casa comune e del dialogo interculturale e interreligioso” (CPM 151).

2.3 CONCLUSIONE

a) con le parole del sinodo

Con un ultimo riferimento al Vangelo della risurrezione (Gv 21,9.12.13), la conclusione sintetizza le principali affermazioni del sinodo: **CPM 154, 155.**

b) con le parole di Francesco

Nel saluto finale all'assemblea, il 26 ottobre, Papa Francesco, come già dicevamo, ha approvato il documento che ha definito un "dono" per sé e per tutto il popolo di Dio:

...non intendo pubblicare una "esortazione apostolica", basta quello che abbiamo approvato. Nel Documento ci sono già indicazioni molto concrete che possono essere di guida per la missione delle Chiese, nei diversi continenti, nei diversi contesti: per questo lo metto subito a disposizione di tutti, per questo ho detto che sia pubblicato. Voglio, così, riconoscere il valore del cammino sinodale compiuto, che tramite questo Documento consegno al santo Popolo fedele di Dio. Su alcuni aspetti della vita della Chiesa segnalati nel Documento, come pure sui temi affidati ai dieci "Gruppi di Studio", che devono lavorare con libertà, per offrirmi proposte, c'è bisogno di tempo, per giungere a scelte che coinvolgono la Chiesa tutta. Io, allora, continuerò ad ascoltare i Vescovi e le Chiese affidate a loro. Questo non è il modo classico di rimandare all'infinito le decisioni. È quello che corrisponde allo stile sinodale con cui anche il ministero petrino va esercitato: ascoltare, convocare, discernere, decidere e valutare. E in questi passi sono necessari le pause, i silenzi, la preghiera. È uno stile che stiamo apprendendo insieme, un po' alla volta. Lo Spirito Santo ci chiama e ci sostiene in questo apprendimento, che dobbiamo comprendere come processo di conversione.

Il giorno seguente, il 27 ottobre, c'è stata la conclusione con la celebrazione eucaristica. Nell'omelia, commentando il vangelo, Papa Francesco ci ha invitati a essere come Bartimeo, ovvero, a mendicare, in un primo momento, la grazia di poter essere guariti dalla nostra cecità interiore che ci blocca rendendoci insensibili al Signore e agli altri; e ad alzarci, in un secondo momento, per seguirlo come discepoli.

Il Vangelo ci presenta Bartimeo, un cieco che è costretto a mendicare ai bordi della strada, uno scartato senza speranza che, però, quando sente passare

Gesù, inizia a gridare verso di Lui. Tutto ciò che gli è rimasto è questo: gridare il proprio dolore e portare a Gesù il suo desiderio di riacquistare la vista. E mentre tutti lo rimproverano perché sono disturbati dalla sua voce, Gesù si ferma. Perché Dio ascolta sempre il grido dei poveri e nessun grido di dolore rimane inascoltato davanti a Lui.

Oggi, a conclusione dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, portando nel cuore tanta gratitudine per quanto abbiamo potuto condividere, soffermiamoci su ciò che succede a quest'uomo: all'inizio, "sedeva lungo la strada a mendicare" (Mc 10,46), mentre alla fine, dopo essere stato chiamato da Gesù e aver riacquistato la vista, "lo seguiva lungo la strada" (v. 52).

La prima cosa che il Vangelo ci dice su Bartimeo è questa: è *seduto a mendicare*. La sua posizione è tipica di una persona ormai chiusa nel proprio dolore, seduta sul ciglio della strada come se non ci fosse nient'altro da fare se non ricevere qualcosa dai tanti pellegrini di passaggio nella città di Gerico in occasione della Pasqua. Ma, come sappiamo, per vivere davvero non si può restare seduti: vivere è sempre mettersi in movimento, mettersi in cammino, sognare, progettare, aprirsi al futuro. Il cieco Bartimeo, allora, rappresenta anche quella cecità interiore che ci blocca, ci fa restare seduti, ci rende immobili ai bordi della vita, senza più speranza.

E questo può farci pensare, oltre che alla nostra vita personale, anche al nostro essere Chiesa del Signore. Tante cose, lungo il cammino, possono renderci ciechi, incapaci di riconoscere la presenza del Signore, impreparati ad affrontare le sfide della realtà, a volte inadeguati nel saper rispondere alle tante questioni che gridano verso di noi come fa Bartimeo con Gesù. Tuttavia, dinanzi alle domande delle donne e degli uomini di oggi, alle sfide del nostro tempo, alle urgenze dell'evangelizzazione e alle tante ferite che affliggono l'umanità, sorelle e fratelli, *non possiamo restare seduti*. Una Chiesa seduta, che quasi senza accorgersi si ritira dalla vita e confina sé stessa ai margini della realtà, è una Chiesa che rischia di restare nella cecità e di accomodarsi nel proprio malessere. E se restiamo seduti nella nostra cecità, continueremo a non vedere le nostre urgenze pastorali e i tanti problemi del mondo in cui viviamo. Per favore, chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito Santo per non restare seduti nella nostra cecità, cecità che si può chiamare mondanità, che si può chiamare comodità, che si può chiamare cuore chiuso. Non restare seduti nelle nostre cecità.

Ricordiamoci questo, invece: il Signore passa, il Signore passa tutti i giorni, il Signore passa sempre e si ferma per prendersi cura della nostra cecità. E io, lo sento passare? Ho la capacità di sentire i passi del Signore? Ho la capacità di discernere quando il Signore passa? Ed è bello se il Sinodo ci spinge a essere Chiesa come Bartimeo: la comunità dei discepoli che, sentendo il Signore che passa, avverte il brivido della salvezza, si lascia svegliare dalla potenza del

Vangelo e inizia a gridare verso di Lui. Lo fa raccogliendo il grido di tutte le donne e di tutti gli uomini della terra: il grido di coloro che desiderano scoprire la gioia del Vangelo e di quelli che invece si sono allontanati; il grido silenzioso di chi è indifferente; il grido di chi soffre, dei poveri, degli emarginati, dei bambini schiavi di lavoro, schiavizzati in tante parti del mondo per il lavoro; la voce spezzata, sentire quella voce spezzata di chi non ha più neanche la forza di gridare a Dio, perché non ha voce o perché si è rassegnato. Non abbiamo bisogno di una Chiesa seduta e rinunciataria, ma di una Chiesa che raccoglie il grido del mondo e – voglio dirlo, forse qualcuno si scandalizza – una Chiesa che si sporca le mani per servire il Signore.

E veniamo così al secondo aspetto: se all'inizio Bartimeo era seduto, vediamo che alla fine, invece, *lo segue lungo la strada*. Questa è una tipica espressione del Vangelo che significa: divenne suo discepolo, si è messo alla sua sequela. Dopo aver gridato verso di Lui, infatti, Gesù si è fermato e lo ha fatto chiamare. Bartimeo, da seduto che era, è balzato in piedi e, subito dopo, ha recuperato la vista. Ora, egli può vedere il Signore, può riconoscere l'opera di Dio nella propria vita e può finalmente incamminarsi dietro di Lui. Così, anche noi, fratelli e sorelle: quando siamo seduti e accomodati, quando anche come Chiesa non troviamo le forze, il coraggio e l'audacia, la parresia necessaria per rialzarci e riprendere il cammino, per favore, ricordiamoci di ritornare sempre al Signore, ritornare al Vangelo. Ritornare al Signore, ritornare al Vangelo. Sempre e di nuovo, mentre Egli passa, dobbiamo metterci in ascolto della sua chiamata, che ci rimette in piedi e ci fa uscire dalla cecità. E poi riprendere nuovamente a seguirlo, camminare con Lui lungo la strada.

Vorrei ripeterlo: di Bartimeo il Vangelo dice che *“lo seguiva lungo la strada”*. Questa è un'immagine della Chiesa sinodale: il Signore ci chiama, ci rialza quando siamo seduti o caduti, ci fa riacquistare una vista nuova, affinché alla luce del Vangelo possiamo vedere le inquietudini e le sofferenze del mondo; e così, rimessi in piedi dal Signore, sperimentiamo la gioia di seguirlo lungo la strada. Il Signore lo si segue lungo la strada, non lo si segue chiusi nelle nostre comodità, non lo si segue nei labirinti delle nostre idee: lo si segue lungo la strada. E ricordiamolo sempre: non camminare per conto nostro o secondo i criteri del mondo, ma camminare lungo la strada, insieme, dietro a Lui e camminare con Lui.

Fratelli, sorelle: non una Chiesa seduta, una Chiesa in piedi. Non una Chiesa muta, una Chiesa che raccoglie il grido dell'umanità. Non una Chiesa cieca, ma una Chiesa illuminata da Cristo che porta la luce del Vangelo agli altri. Non una Chiesa statica, una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo. [...] Sorelle e fratelli, proseguiamo allora con fiducia il nostro cammino insieme. Anche a noi oggi la Parola di Dio ripete, come a Bartimeo: *“Coraggio, alzati, ti chiama”*. Io mi sento chiamato? Questa è la domanda

da farci. Io mi sento chiamato? Mi sento debole e non posso alzarli? Chiedo aiuto? Per favore, deponiamo il mantello della rassegnazione e affidiamo al Signore le nostre cecità. Mettiamoci in piedi e portiamo la gioia del Vangelo, portiamola per le strade del mondo¹⁶.

c) con le immagini di un video

<https://www.youtube.com/watch?v=GmfJjJG9ekQ>

oppure scrivere in Google o YouTube: "La conclusione del Sinodo sulla Sinodalità 2024"

3. Gli assi portanti della sinodalità



3.1 COMUNIONE

Il primo asse portante della sinodalità è la comunione. Cosa si intende con comunione? Alcuni modelli, cioè modi con cui è stata pensata la comunione lungo la storia, ci aiutano a rispondere, comprendendo meglio cosa il sinodo ha inteso con comunione.

- a) Il modello tradizionale, consolidatosi nel corso del II millennio cristiano, pensa alla comunione nella Chiesa sulla base di alcuni elementi oggettivi (o esteriori): la fedeltà ai legittimi pastori e, principalmente, al Papa; la professione della fede cattolica, la

¹⁶ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2024/documents/20241027-omelia-conclusione-sinodo.html> vfvfvf

comunione degli stessi sacramenti¹⁷. C'è comunione tra quanti condividono questi elementi, in concreto, tra i cattolici.

- b) Il modello conciliare, sullo sfondo di una rinnovata comprensione della realtà ecclesiale¹⁸, vede la comunione come l'unione che si realizza in Cristo mediante lo Spirito¹⁹. Vedere la comunione come unione che si realizza in Cristo mediante lo Spirito porta il concilio a allargare il concetto di comunione sostenendo che, proprio a partire dall'unione con Cristo nello Spirito, la Chiesa cattolica si trova in comunione anche con i cristiani non cattolici e, in qualche modo, anche con il popolo ebraico, con quanti riconoscono il Creatore (tra i quali, in primis, i mussulmani che aderiscono alla fede di Abramo) e, infine, con quanti cercano il Dio ignoto. Qui il concetto di comunione acquista una dimensione cristologica e trinitaria e si allarga a tutta l'umanità. C'è comunione tra tutti quelli che sono sensibili a Dio perché Dio non è lontano da loro e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cf. LG 16)!
- c) Il modello sinodale, incoraggiato da Papa Francesco molte volte durante il suo ministero, vede la comunione come "armonia delle differenze", una comunione suscitata dallo Spirito, che si declina innanzitutto come comunione tra le chiese locali (CPM 18). Lo ha affermato con forza nel discorso conclusivo del Sinodo:

Il mio compito, lo sapete bene, è custodire e promuovere – come ci insegna san Basilio – l'armonia che lo Spirito continua a diffondere nella Chiesa di Dio, nelle relazioni tra le Chiese, nonostante tutte le fatiche, le tensioni, le divisioni che segnano il suo cammino verso la piena manifestazione del Regno di Dio, che la visione del Profeta Isaia ci invita a immaginare come un banchetto preparato da Dio per tutti i popoli. Tutti, nella speranza che non manchi nessuno. Tutti, tutti,

¹⁷ È la definizione di R. Bellarmino che esclude, come necessaria per la definizione di appartenenza alla chiesa, qualsiasi virtù interiore, dal momento che questa (in quanto interiore) è invisibile mentre i criteri indicati (in quanto esteriori) sono visibili e, quindi, non lasciano alcun dubbio.

¹⁸ Secondo il concilio la Chiesa non è semplicemente una "società visibile", ma una realtà misterica, cioè una realtà nella quale la realtà visibile rimanda a qualcosa di ulteriore (cf. LG 8).

¹⁹ Sintetizza l'ecclesiologia del Vaticano II il documento CPM dicendo: "Nel contesto dell'ecclesiologia conciliare del Popolo di Dio, il concetto di comunione esprime la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella celebrazione dell'Eucaristia la sua fonte e il suo culmine, ossia l'unione con Dio Trinità e l'unità tra le persone umane che si realizza in Cristo mediante lo Spirito Santo" (CPM 31).

tutti! Nessuno fuori, tutti. E la parola chiave è questa: l'armonia. Quello che fa lo Spirito, la prima manifestazione forte, il mattino di Pentecoste, è armonizzare tutte quelle differenze, tutte quelle lingue... Armonia. È ciò che il Concilio Vaticano II insegna quando dice che la Chiesa è "come sacramento": essa è segno e strumento dell'attesa di Dio: per tutti Egli ha preparato la mensa e tutti Egli attende. La sua Grazia, tramite il suo Spirito, sussurra nel cuore di ciascuno parole di amore. A noi è dato di amplificare la voce di questo sussurro senza ostacolarlo, di aprire le porte senza erigere muri. Quanto male fanno le donne e gli uomini di Chiesa quando erigono dei muri, quanto male! Tutti, tutti, tutti! Non dobbiamo comportarci come "dispensatori della Grazia" che si appropriano del tesoro legando le mani al Dio misericordioso²⁰.

Ma lo aveva già detto altre volte. Rivolgendosi ai trappisti, effacemente, disse:

Questa comunione, è importante precisarlo, non consiste in una nostra uniformità, omogeneità, compatibilità, più o meno spontanea o forzata, no; consiste nella nostra comune relazione a Cristo, e in Lui al Padre nello Spirito. Gesù non ha avuto paura della diversità che c'era tra i Dodici, e dunque nemmeno noi dobbiamo temere la diversità, perché lo Spirito Santo ama suscitare differenze e farne un'armonia. Invece, i nostri particolarismi, i nostri esclusivismi, quelli sì, dobbiamo temerli, perché provocano divisioni [...]. Dunque, il sogno di comunione proprio di Gesù ci libera dall'uniformità e dalle divisioni, tutte e due cose brutte²¹.

In questa prospettiva, la diversità sia all'interno della Chiesa (cattolici, ministeri, chiese locali... **CPM 120**), sia tra cristiani (CPM 122) o con chiunque (religioni, culture...) è vista come occasione per uno scambio di doni (CPM 123)²².

²⁰ cf. <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2024-10/papa-francesco-saluto-conclusione-sinodo-26-ottobre.html>

²¹ Cf. discorso del santo padre Francesco ai partecipanti al capitolo generale dei cistercensi della stretta osservanza (i trappisti): <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/september/documents/20220916-trappisti.html>

²² Citando il *Documento sulla Fraternità Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune*, firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmed Al-Tayyeb ad Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019, il documento afferma che "una Chiesa sinodale s'impegna a camminare, nei diversi luoghi in cui vive, con i credenti di altre religioni e con le persone di altre convinzioni, condividendo gratuitamente la gioia del Vangelo e accogliendo con gratitudine i loro rispettivi doni: per costruire insieme, da fratelli

3.2 PARTECIPAZIONE

Il secondo asse portante della sinodalità è la partecipazione. La riflessione sulla partecipazione ci porta a riflettere sui ministeri, cioè, sulle forme istituite della partecipazione nella Chiesa.

- a) Il modello tradizionale vedeva i ministeri come una forma laicale di sostituzione o rappresentazione del ministro ordinato²³. In questo senso il ministero era visto come un compito affidato ai laici in assenza o in rappresentanza del ministro ordinato. È il caso, ad esempio, dei ministri straordinari della Comunione. In questo modello il ministero è visto come una sostituzione e il ministro come un semplice sostituto di cui non ci sarebbe bisogno se ci fosse il “titolare” dell’ufficio. Oppure, il caso dell’Azione Cattolica. Gli iscritti, in questo caso, agivano con il “mandato” ricevuto dall’autorità ecclesiale. Sullo sfondo la Chiesa era vista secondo un modello piramidale, cioè, come una società divisa tra clero e laici, tra una parte attiva e insegnante, e un’altra passiva e discente.
- b) Il modello conciliare. All’interno di un’ecclesiologia di comunione, cioè di una visione di chiesa che sottolinea che, prima della distinzione tra clero e laici, dobbiamo riconoscere che siamo tutti popolo di Dio, accomunati dalla stessa fede e dallo stesso battesimo, il concilio promuove una comprensione del ministero, cioè della partecipazione dei laici, in termini di collaborazione. In questo senso, tutti i battezzati partecipano alla vita e alla missione della Chiesa.
- c) Il modello sinodale compie un passo ulteriore parlando, a proposito di ministeri laicali, non solo di collaborazione ma di corresponsabilità²⁴. La corresponsabilità coinvolge i fedeli (comprese le donne, non è inutile dirlo: CPM 36) non solo nell’attuazione pratica

e sorelle tutti, in spirito di mutuo scambio e aiuto (cfr. GS 40), la giustizia, la fraternità, la pace e il dialogo interreligioso” (CPM 123).

²³ Quando non erano ridotti semplicemente a titoli onorifici o a tappe di un cursus honorum, come nella formazione dei candidati al sacerdozio.

²⁴ L’interpretazione della partecipazione dei laici in termini di corresponsabilità non è nuova! Giovanni Paolo II lo affermò nell’esortazione apostolica *Christifideles Laici* (1988); Benedetto XVI lo ribadì incontrando la diocesi di Roma nel 2011: è tempo di passare dalla collaborazione alla corresponsabilità.

delle decisioni, ma anche nel processo di discernimento e di elaborazione. È un modello più impegnativo, ma più autentico, che trasforma i consigli pastorali e gli organismi di partecipazione da semplici luoghi di organizzazione a veri spazi di discernimento comunitario. I ministeri trovano pieno significato soltanto nel contesto della corresponsabilità. Se intesi come semplici sostituzioni, risultano sviliti; se ridotti a deleghe, rimangono incompleti; se visti come collaborazione, acquistano maggior valore ma è soltanto nella corresponsabilità che esprimono la loro vera natura: condividere responsabilmente la missione della Chiesa. La corresponsabilità, infatti, non si limita a distribuire compiti dopo che qualcuno ha già deciso; richiede di coinvolgere tutti i soggetti anche nella fase di discernimento e di scelta. Ciò significa valorizzare i consigli pastorali come autentici luoghi di ascolto e di decisione comunitaria, superando la tentazione di ridurli a semplici sedi organizzative. Certo, questo, come raccomandava già Papa Benedetto XVI, implica una formazione adeguata, altrimenti la corresponsabilità rischia di scivolare in un parlamentarismo sterile, come se la comunità fosse un piccolo parlamento. Papa Francesco ha più volte insistito sullo stesso punto: la Chiesa non è né una monarchia illuminata, né una democrazia parlamentare. È una comunione missionaria che cammina insieme. Ma l'idea fondamentale che fonda questa corresponsabilità è che, grazie allo Spirito, tutti i fedeli possiedono il *sensus fidei* che permette loro di cogliere la verità del vangelo!

3.3 MISSIONE

Il terzo asse portante della sinodalità – ragione ultima delle altre due, quella che, in un certo modo, le precede (**cf. CPM 32**) – è la missione. Ma cosa intendere con missione? Anche qui, distinguiamo diversi modelli.

- a) Modello tradizionale (fino al concilio vaticano II). In questo modello la missione era pensata a partire dal principio secondo cui "*extra ecclesiam nulla salus*". A partire da questo principio,

l'obiettivo della missione era quello di salvare gli uomini dalla morte eterna, liberandoli dall'ignoranza e dal peccato. In concreto, si trattava di renderli cristiani, offrendo il catechismo e il battesimo. La preoccupazione era dottrinale e sacramentale. La missione era vista principalmente come missione *ad gentes*. I soggetti erano i (pochi) missionari. Accanto a questo modello, attorno al concilio, sorse un nuovo modo di pensare la missione che possiamo definire "progressista". Secondo questo modello la missione era pensata a partire dalla convinzione che il principale evangelizzatore è Dio stesso, poiché è Lui che ispira la fede. In questa prospettiva, la Chiesa è vista, in primo luogo e soprattutto, come la comunità di coloro che sono già stati salvati da Dio e che lavorano nel mondo specialmente per alleviare le sofferenze umane e l'ingiustizia. Secondo questa idea, la salvezza dell'umanità dipende più da Dio che dall'azione ecclesiale, mentre alla Chiesa spetta il compito di essere un segno visibile della misericordia di Dio, attraverso gesti concreti di solidarietà. Questo modello di missione favorisce l'ampliamento dei soggetti della missione: se si tratta di "aiutare" (e non di insegnare il catechismo o battezzare), tutti i cristiani possono essere missionari nei luoghi in cui vivono!

- b) Modello conciliare. Smarcandosi da questi due modelli, il Vaticano II ha cercato un nuovo modo di comprendere la missione della Chiesa. Innanzitutto, "correggendo" il modello tradizionale, il Concilio ha affermato con chiarezza che la Chiesa è missionaria per sua natura. *Lumen Gentium* e *Ad Gentes* hanno sottolineato che la Chiesa non esiste per se stessa, ma per annunciare il Vangelo e comunicare Cristo al mondo. La comunione, pur essenziale, è al servizio di questa missione. Nello stesso tempo, però, il concilio "corregge" anche il modello progressista, dicendo che la missione non consiste soltanto nel promuovere la giustizia o l'azione sociale ma nella "testimonianza" che il concilio spiega con l'immagine della "luce": Gesù è la luce del mondo (*Lumen Gentium*) e la Chiesa è la comunità che riflettendo la luce divina nel mondo, ne diviene testimone. Secondo questo modello, la missione è vista

come la testimonianza dei cristiani (illuminati da Dio), una testimonianza che sgorga da Dio (la luce), ma coinvolge la Chiesa, affinché Dio illumini altri cuori.

- c) Modello sinodale. Questo quarto modello, ispirato da *Evangelii Gaudium*, concepisce la missione come evangelizzazione. Si tratta di un modello che approfondisce quello conciliare sottolineando, da un lato, che la missione scaturisce dalla gioia dell'incontro con Cristo (cioè, dalla scoperta dell'amore di Cristo²⁵) e, dall'altro lato, che il vero protagonista della missione è lo Spirito. Lo Spirito ci precede sempre. La Chiesa è al servizio dell'azione dello Spirito. Chi ha sperimentato la gioia del vangelo grazie all'azione dello Spirito, evangelizza (non perché "al di fuori della chiesa non c'è salvezza" ma) perché anche altri possano sperimentare la stessa gioia, scommettendo sull'azione dello stesso Spirito nel cuore dell'uomo. Questa missione trova sostegno della comunione (**CPM 59**).

SINTESI

Questa tabella sintetica mostra molto bene come il modello sinodale sia germogliato su quello conciliare, approfondendolo in senso pneumatologico:

	Assi portanti della sinodalità		
	COMUNIONE	PARTECIPAZIONE	MISSIONE
Modello tradizionale	Unione tra i cattolici	Sostituzione o delega	Missione ai lontani (ad gentes) attraverso la catechesi e il battesimo.
Modello conciliare	Unione in Cristo mediante lo Spirito	Collaborazione dei laici al clero	Testimonianza della fede nella società in cui viviamo
	Armonia tra le differenze (nella Chiesa, tra le Chiese, tra le religioni nel mondo)	Corresponsabilità a partire dalla convinzione che, grazie al <i>sensus fidei</i>	Evangelizzazione , annuncio gioioso del vangelo, animato, in primis, dallo Spirito

²⁵ La gioia di questo incontro, la grazia, quindi, e non il dovere o l'impegno sono le parole che descrivono la missione. In termini semplici, come scrive Papa Francesco, la missione scaturisce dall'esperienza che "non è la stessa cosa" vivere con o senza Cristo, **EG 266!**)

Modello sinodale	suscitata dallo Spirito	comunicato dallo Spirito a tutti i fedeli, questi partecipano attivamente alla vita chiesa	
------------------	-------------------------	--	--

4. Il cammino sinodale in Italia

Accanto al Sinodo universale, si è avviato il cammino sinodale della Chiesa in Italia. Spesso le due esperienze vengono confuse, ma in realtà si tratta di percorsi distinti. L'avvio del cammino italiano risale al maggio 2018, quando Papa Francesco disse alla CEI: "Nel probabile Sinodo che celebrerete in Italia...". Quel "probabile" fu interpretato da molti come una possibilità più che come un ordine, e infatti la proposta rimase in sospeso. L'anno successivo il Papa tornò sull'argomento in modo più deciso ma fu solo nel gennaio 2021 che Papa Francesco affermò con chiarezza: "Dovete celebrare un Sinodo in Italia". A quel punto l'Assemblea della CEI del maggio 2021 decise di far coincidere l'inizio del percorso con quello del Sinodo universale.

Nel primo anno la Chiesa italiana non produsse documenti propri, poiché era assorbita nella partecipazione al processo sinodale mondiale. Successivamente, però, individuò tre priorità specifiche per l'Italia, collocate dentro un unico orizzonte, quello della missione:

- La formazione a tutti i livelli,
- La corresponsabilità ecclesiale,
- La gestione delle strutture.

Queste priorità sono state colte come esigenze condivise in modo pressoché unanime. L'orizzonte della missione non può essere dato per scontato: troppo spesso, in passato, si è parlato di comunione separandola dalla sua dimensione missionaria, con il rischio di un ripiegamento autoreferenziale²⁶.

²⁶ Negli anni '80, per esempio, la Chiesa italiana dedicò un intero decennio al tema della comunione e della comunità. Era un tema importante, ma la missione rimaneva sullo sfondo. Ci si concentrava soprattutto su questioni intra-ecclesiali: il rapporto tra Chiesa locale e Chiesa universale, tra parrocchie e movimenti, tra laici, sacerdoti e religiosi. Tutti temi significativi, ma che rischiavano di ridurre la comunione a un fine in sé. Il Concilio Vaticano II, invece, aveva chiarito che la Chiesa è per sua natura missionaria. La comunione è al servizio della missione, non il contrario.

Il *Documento di sintesi* del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, dal titolo “Lievito di pace e di speranza” è stato votato il 25 ottobre 2025 durante la terza Assemblea sinodale, tenutasi a Roma il 25 ottobre, ha approvato con 781 “placet” su 809 votanti.